**Lectio agostana 2025 - Le Parabole evangeliche: perle preziose per tutte le stagioni.**

**Lunedì 18 agosto. Quanto perdonare?**

* Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. 24Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti.Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo,* *prostrato a terra, lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa». Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: «Restituisci quello che devi!». Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò». Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: «Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?». Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello» (Mt 18, 21-35)*

* **Vediamo da vicino la parabola.**

È una parabola propria di Matteo che, significativamente, la pone al termine del cap.18° sulla comunità. Questa parabola è preceduta da quella della pecora smarrita e ritrovata; perciò il riferimento è alla comunità cristiana, alla correzione fraterna e al perdono tra sorelle e fratelli. È una parabola sconvolgente perché contiene ‘esagerazioni’ assurde ai nostri occhi. Quindi richiede molta attenzione. Nel contesto ebraico il ‘re’ della parabola fa pensare subito a Dio. Ma non è il comportamento del re, che del resto scompare subito, ad essere il centro della parabola, quanto gli eventi stupefacenti che si verificano nel corso del racconto. Vediamo tre scene distinte:

1° scena. Il padrone si trova di fronte a un debitore che gli deve una cifra astronomica. Dieci mila talenti equivalgono a sessanta milioni di denari, pari al salario di sessata milioni di giorni di lavoro di un operaio agricolo. Cifra colossale che ancor più farà risaltare il contrasto con il debito minimo di cento denari. Di fronte all’evidenza di non poter in alcun modo estinguere il debito, il malcapitato si getta ai piedi del padrone e implora pazienza perché cercherà di restituire ogni cosa. Colpo di scena: preso da compassione il padrone lo libera e gli rimette l’intero debito.

2° scena. Il debitore si trova di fronte un suo compagno di lavoro (il greco recita ‘sundoulos’: ‘con-servo’) che gli deve cento denari. Questo ‘con-servo’ si rivolge al collega creditore con le stesse parole usate prima dal debitore davanti al padrone. Egli però non sente ragione e lo imprigiona fino all’estinzione del debito. Il suo comportamento, a rigor di legge, era corretto, ma sembra scandaloso e inaccettabile ai colleghi di lavoro. Questa applicazione della giustizia è spietata. Ci si sarebbe aspettato un comportamento del tutto diverso.

3° scena. Viene convocato di nuovo il primo servitore e il padrone lo rimprovera aspramente e lo punisce con durezza consegnandolo ai ‘torturatori’. Alcuni commentatori sottolineano che questo comportamento non si accorda con gli usi palestinesi e pensano ad Erode il Grande o a qualche re ellenistico.

Questa sanzione sorprende non poco. Come è possibile che un padrone che ha appena dato prova di grande magnanimità diventi così severo fino alla tortura? Un commentatore così si esprime: ‘ tutto si svolge come se il padrone fosse prigioniero del proprio sistema di potere: una nuova epoca di perdono è appena iniziata, che subito viene neutralizzata da una tattica di vendetta di colui che l’ha inaugurata’. Forse il problema andava risolto dai compagni di lavoro per convincere il debitore condonato a condonare a sua volta. Va tenuto presente il contesto in cui Matteo pone la parabola che è quello della vita comunitaria. Se gli sforzi fatti dalla comunità risultano vani solo allora si può parlare di esclusione. Senza dimenticare mai che il perdono infinito è un tesoro più grande del potere di escludere: *‘Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette’ (Mt 18, 21-22).* In ogni caso la conclusione, aggiunta da Matteo, non si adatta al contesto comunitario e non presenta esempi di perdono ripetuto che era oggetto della discussione tra Gesù e Pietro (cfr. v.21 appena citato). Di colpo, Matteo identificando il re con il Padre, propone una lettura allegorica della parabola. Ma non per questo tutto è allegoria perché non si può pensare al Padre come un padrone che passa da un perdono smisurato a una condanna terribile.

Comunque la comunità si trova di fronte a due modelli: la generosità gratuita e liberante e l’implacabile esercizio della legge. Il rifiuto di perdonare il fratello rimette in discussione il perdono del Padre.

* **Per iniziare a meditare.**

Questa parola, l’abbiamo visto, ha molte sfaccettature e ci pone molte domande. Ciascuno farà le sue considerazioni. Io vorrei fare solo alcune sottolineature che mi sembrano importanti. Il contesto in cui Matteo pone questa parabola di Gesù è quello dei problemi che affliggono la sua comunità di ebrei che hanno ricevuto il battesimo e che vivono sia al proprio interno che verso altre comunità, composte da non giudei. la fatica di una comunione che rischia di subire strappi profondi. La risposta non sta nella legge, ma nella gratuità del perdono. Il tema del perdono è molto complesso e difficile: spesso c’è da riconoscere la giusta risposta a un torto subito; più sovente ancora c’è da fare i conti con le ferite tremende subite e doloranti oppure con la reazione rabbiosa che non si riesce a controllare: ‘ vorrei perdonare, ma non ce la faccio’. Anche il perdono ha la forma del cammino che Gesù non pretende che noi concludiamo (forse nell’intera vita non ce la facciamo), ma ci dice di metterci in cammino per arrivare fin dove arriva il nostro cuore che solo lui conosce.

Messo al sicuro nelle mani del Signore la nostra volontà, piccola e tremolante, di perdonare le offese ricevute dalla comunità, possiamo soffermarci sullo stile di una comunità che si fa conoscere da tutti come coloro che sono stati perdonati e riscattati, cioè una comunità di umili. Chi riconosce il perdono ricevuto si può incamminare nel difficile tentativo di perdonare a sua volta.

* Più volte mi son chiesto qual è il ‘bandolo’ della matassa? Mi son dato una risposta: non abbiamo (non ho) fede sufficiente per credere che il Padre perdoni davvero. È talmente difficile immaginare che il nostro Dio perdoni, senza chiedere nulla, un debito pazzesco come quello della parabola che scivoliamo in due rischi, entrambi, nefasti: o minimizziamo il peccato, oppure (e più spesso) non pensiamo che Dio perdoni veramente e quindi abbiamo una visione astratta di Dio fatta su misura della nostra povera psicologia senza concederci perdutamente alla sua misericordia. Eppure il nostro Dio ci ama non ‘anche ’ se siamo peccatori, ma ‘perché’ siamo peccatori e non ci vuole perdere: ‘ *Quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi’ (Rom 5, 6-8).*

Un perdono incondizionato non ci convince. Parlare di perdono in tanti casi sembra indecoroso e a molti persino ingiusto. Ma se non si fa il passaggio di ‘ prostrarsi a terra*,* supplicando e dicendo: abbi pazienza con me’, non riusciremo mai a perdonare.

* Qui sarebbe il caso di inserire il discorso della compassione. C’è una parabola straordinaria (quella del Padre misericordioso: prima o poi la mediteremo) che ci parla della compassione. Nella parabola che stiamo meditando ora, la compassione del padrone gioca un ruolo straordinario: tutto parte da lì. Per ora pensiamo solo a ricordarci che la compassione che Dio prova quando ci vede è sconfinata, dolce, tenera, appassionata al punto da non autorizzarci in alcun modo a pensare che Lui possa punirci, condannarci, o anche solo guardarci di traverso. Per pensare che Dio ci ‘consegni ai torturatori’ dovremmo cancellare dalla fede la Croce di Gesù: manifestamente una cosa impossibile, pena la totale negazione del cristianesimo.
* **La nostra risposta.**

A tutti capita di porsi il problema del perdono. Diventa un problema sofferto e complesso quando ci sentiamo traditi e abbandonati nell’amore; quando non arriva un gesto, una parola che aspettiamo da tanto…

Proviamo a raccontare a noi stessi i tanti cammini, iniziati e magari interrotti, per giungere al perdono. D’altra parte un amore senza perdono (super-dono) è troppo fragile… Se ti sei messo in cammino a che punto sei?